



A. Stoppa (ill. P. Valentinis), *Una storia che sa di mare, C'era una volta...* 2002

“Maestro, leggiamo un libro?” (prima parte)

di

*Bais Gianni*¹
(2011)

Ciò che sto per raccontare non è tanto l'esito di una ricerca-azione pedagogica o il risultato di una rigorosa sperimentazione. Non me ne riconosco le capacità e non aspiro a tanto. È piuttosto la realizzazione di un sogno personale, quello della motivazione/educazione alla lettura, che ho cercato di costruire e condividere assieme ai miei bambini. Un sogno accarezzato a lungo, pazientemente alimentato con letture, studio “*matto e disperatissimo*” e sostenuto da eccezionali incontri umani.

L'idea è rimasta in me per molto tempo attendendo l'occasione propizia per vedere la luce.

1. Primavera attesa dopo un lungo riposo invernale

Finalmente, dopo quasi vent'anni di servizio, la *mia* prima “prima” e con questa occasione la possibilità di fare assieme ai *miei* bambini quanto da tempo pensato.

Le intenzioni erano genuine e cariche di giovanile entusiasmo, la voglia di fare da molto tempo cullata, anche. Tuttavia, nel frattempo, era profondamente mutato il sistema scuola e le effettive condizioni di lavoro: la razionalizzazione delle risorse, la compressione del tempo scuola, la didattica imparentata con la burocrazia, i nuovi modelli organizzativi, i serbatoi motivazionali dei docenti sostanzialmente in riserva (e pochi i distributori aperti), i recenti (?) contenuti curriculari (non si parli più di obiettivi, ma di conoscenze, abilità e competenze: l'Europa chiama ed aspetta!). Cambiati anche i bambini e i modelli educativi proposti dalla società e dalle famiglie. Schemi e stili veloci, quanto disorientanti. Impegnato in una perenne corsa, su un'orbita tracciata, il pianeta Scuola (e con esso l'intero sistema educazione), a prender atto, nell'ellittica orbita, giorno per giorno, che *i fini stessi dell'educazione mutano molto più rapidamente dei mezzi* e degli strumenti posti in essere per realizzarli. Tutto sembra più difficile

¹ Gianni Bais, docente di scuola primaria, si è laureato con una tesi triennale dal titolo “*I nonni e le nonne nella letteratura per l'infanzia. Ideali interlocutori dei bambini.*” (Università degli Studi di Verona, Facoltà Scienze della Formazione, ottobre 2005, relatrice prof. Silvia Blezza Picherle).

e pensare che una volta sarebbe bastato seguire “la seconda stella a destra e proseguire poi diritto, fino al mattino”.

Non solo.

Sembra essere sempre troppo tardi. Tardi per tentare, per provare, per mettersi alla prova. «Uh! Poffare, poffarissimo! E’ tardi, è tardi, è tardi. Ma che, ma che, non aspettano che me, in ritardo sono già non mi posso trattener...» ci ricorda l’iperattivo coniglio col panciotto di *Alice nel paese delle meraviglie*.

**“E però fa leva su: vinci l’ambascia
con l’animo che vince ogni battaglia”**

(Inf. XXIV, 52-53)

Non si è trattato di svolgere soltanto il “solito” programma di prima: compito impegnativo, ma sostanzialmente possibile, quanto di inserire, nei percorsi/processi di insegnamento/apprendimento, soprattutto e prima, plusvalenze umane e poi contenuti, conoscenze, abilità e competenze.

Spesso gli amici mi chiedono come faccio a fare scuola e come faccio ad averla piena. Insistono perché io scriva per loro un metodo, che io precisi i programmi, le materie, la tecnica didattica. Sbagliano la domanda non dovrebbero preoccuparsi di come bisogna fare per fare scuola, ma solo di come bisogna essere per poter fare scuola (Don Milani, 1990)².

Non solo l’apprendimento delle tecniche della letto scrittura e di calcolo, ma anche, *aprire, attraverso queste, la possibilità di percorsi altri, di senso, di arricchimento emozionale e linguistico, funzionali al “cittadino sovrano” ed indispensabili per il difficile mestiere di uomo e donna*. Aprire strade, creare occasioni ed attendere: ben diverso da una strumentalità spicciola e da altre forzature scolastiche.

² Don L. Milani, *Esperienze pastorali*, L.E.F., Firenze, 1990.

L’esperienza milaniana di scuola e la successiva esportazione-appropriazione pedagogica è stata recentemente oggetto di forti critiche nel libro “*Togliamo il disturbo. Saggio sulla libertà di non studiare*”, Guanda, Parma, 2011, di P. Mastrocola. Il libro fotografa, specie nella prima parte, la quasi totalità degli adolescenti e dei giovani nel loro modo di essere, di (non) studiare e i disastrosi risultati ottenuti (nascosti dalla garanzia del “successo formativo”, obiettivo a cui la scuola deve sempre e comunque tendere). Analisi di una situazione reale, sotto gli occhi di tutti (insegnanti e genitori) ed oggettivamente e drammaticamente innegabile. Ciò che lascia perplessi è, invece, la parte in cui, ricercando le cause del malessere attuale, la Nostra scatena l’offensiva a Rodari e a Don Milani. Le concause di questo sfascio intellettuale e generazionale, gravose ipoteche future, sono imputabili ad uno scrittore e ad un prete. Troppo semplice. Troppo facile. Se corretta, quindi, sembra essere la descrizione degli effetti, molto meno l’analisi differenziale della malattia. Alcune citazioni, tratte dalla Lettera milaniana, vanno decontestualizzate e comprese in quegli anni e nelle condizioni dell’esilio barbiano. Si potrebbe prenderne altre ancora e si ribalterebbe l’intero castello accusatorio. Ma non funziona così. Basti pensare solo all’attenzione alla parola (lui, prete, mise in secondo piano La Parola, chiedendone scusa al Signore, nel suo stupendo testamento), al suo sezionarla, al considerarne l’uso nei tempi e al suo tentativo di farla rivivere partendo dalla sua origine per comprenderla meglio: «mi fermo sulle parole, gliele seziono, gliele faccio vivere come persone che hanno una nascita, uno sviluppo, un trasformarsi, un deformarsi.» Un percorso virtuoso che aveva appena iniziato: a regime non avrebbe certo penalizzato i classici e la grammatica. Ma altre erano le urgenze. Quindi accanto alle citazioni della lettera andrebbero messe quelle di *Esperienze pastorali* (considerato ancora, a livello universitario, un manuale di sociologia), solo per capire, almeno un po’, la situazione sociale dei suoi ragazzi. Dovendo proprio individuare delle cause generali mi ritrovo nell’analisi di R. Iosa e nel suo agile libro (R. Iosa, *L’educazione contro il declino*, Ed. Erickson, Trento, 2006, p.10) quando afferma che la scuola e l’educazione dei bambini sono in crisi perché «le nostre società opulente hanno smesso di pensare al futuro, si sono chiuse in un timoroso presente da difendere contro nuovi fantasmi, nuovi nemici ed hanno smesso di amare l’educazione. Bambini come clienti, bambini come cloni, adulti smarriti tra spot e nuovi santoni».

Ho aperto strade e fatto intravedere sentieri: ho atteso e aspetto ancora al limitare del bosco delle storie, pronto ad accompagnarli ancora e a seguirli con lo sguardo, se loro vorranno, nei loro primi tentativi di solitaria escursione, di autonoma lettura, fine a se stessa, per il semplice piacere di leggere. Impegno docente tutt'altro che scontato:

bisogna supporre, quindi, che la scuola, pur con tutti i suoi meriti, ha mancato in qualcosa, in quanto non è riuscita a creare negli studenti l'habitus della lettura.

Gli anni di frequenza scolastica servono prevalentemente per insegnare a leggere ed a servirsi in modo funzionale della lettura; ben raramente, invece, per acquisire e consolidare l'amore verso di essa³ (Blezza Picherle, 1996).

Buone intenzioni, dunque, ma restava l'essenziale problema di come avvicinarli a libri e ad albi e, soprattutto, garantire loro un percorso di qualità. Penso di non aver fatto grandi cose, ma di **aver continuato con intenzionale ed organica sistematicità a leggere loro storie ed**

immagini riservando parti della giornata, più volte nella settimana, per la lettura ad alta voce. Ho cercato di far capire

loro, mancando mai alla parola data o non usando la lettura come un riempitivo (si leggeva infatti, anche alla prima ora e funzionalmente a ciò programmavo le attività), che la lettura di testi ed immagini e la discussione avevano dignità di spazi e tempi definiti e, soprattutto, per me e per loro, erano momenti importanti ed imprescindibili.

Avevo predisposto situazioni simili l'anno precedente, con una quinta, partendo con la lettura integrale di *Quarta elementare* e *La schiappa* di Jerry Spinelli, passando per alcune

Favole al telefono di Gianni Rodari e *La congiura dei Cappuccetti* di Stefano Bordiglioni, finendo con alcuni libri di Guido Quarzo, tra i quali cito con piacere *Il libraio sotterraneo*.

Semplice lettura ad alta voce, con i miei grandi ad ascoltarmi e a chiosare su alcuni passaggi particolarmente esilaranti o ad eventi del racconto in cui loro si identificavano. **Banditi, per patto silenzioso (non li ho mai proposti loro) schede di libri, riassunti o esercizi di quanto ascoltato, nemmeno strumentalizzazioni banali del testo stesso. Piuttosto riletture** di incipit particolarmente efficaci, di periodi stilisticamente apprezzabili o di significative descrizioni di personaggi e ambienti, **accanto a discussioni, ipotesi su possibili alternativi percorsi narrativi** che le pieghe del racconto avrebbero potuto offrire. Nella



S. Bordiglioni (ill. G. Orecchia), *La congiura dei Cappuccetti*, Einaudi Ragazzi, 2005

³ S. Blezza Picherle, *Leggere nella scuola materna*, Ed. La Scuola, Brescia, 1996, p. 13.

discussione con loro, grandi e ormai pronti al passaggio alla scuola secondaria di primo grado, c'era uno spazio per porsi «reciprocamente delle domande, interpellarsi a vicenda, scoprire assieme analogie, relazioni e differenze»⁴.

Alla fine dell'anno il regalo di un cartellone in cui campeggiava un motto "Nati per leggere" e sotto il disegno di Matilde (copiato dall'illustrazione di Quentin Blake).

L'ho tenuto e me lo sono portato in prima. Matilde è lì, guarda, scruta, osserva attenta ed interessata giovanissimi apprendisti lettori, circondata da pile di libri.

L'ho messa sulla parete rossa nel posto che sarebbe diventato sempre più nostro, un po' come novelli Ismaele in *Moby Dick* di Melville, impegnati in turni di guardia in testa d'albero.



In un'ideale coffa da cui avremo ascoltato, letto, guardato e sognato ad occhi aperti azzurre distese di storie:

perché un lettore, un buon lettore, un vero lettore, è sempre in testa d'albero. La metafora della "testa d'albero" evoca la privilegiata solitudine di una lettura più lettura di altre, quella che vede il lettore immerso nel testo a suscitare immagini cavalcando ippogrifi e andando via con le sue frenesie, tutte sue ma fatte nascere dal dialogo con quelle pagine. Stare lassù, in testa d'albero, assolutamente soli, però soli con i libri, quindi non soli, richiede che si scelgano bene i compagni con i quali ci si isola. (...) Vanno frugati ben bene questi libri, con strumenti che non possono essere gli stessi di un tempo (Faeti, 1995)⁵.

⁴ S. Blezza Picherle, *Diventare lettori oggi. Problemi e prospettive educative*, Libreria Editrice Universitaria, Verona, 2007, p. 59.

⁵ A. Faeti, *I diamanti in cantina*, Il Ponte Vecchio, Firenze, 1995, pp. 9-40.

2. “Il giovane gambero”⁶: l’inizio, i primi riti, le scoperte

«I bambini sono già naturalmente motivati e quindi desiderosi di scoprire, di conoscere e di imparare»⁷: nessun *minus habens*, allontanati pure gli approcci occasionali o asistematici alla lettura. Poche idee, ma fisse. «Leggerò molto ai vostri bambini», ricordo aver esordito così parlando ai genitori, riuniti nella prima assemblea, di libri e di processi d’apprendimento della letto-scrittura.

Ed ho iniziato a leggere. La prima lettura è stata *La Maestra Margherita* di Nicoletta Costa, libro che mi aiutava (l’ho fatto solo un paio di volte, cerco di evitare questa strumentalizzazione dei testi) ad introdurre l’argomento del ritorno a scuola.

Personaggio particolare ed improbabile, questa rossa maestra, ha dato il via al rito della lettura, accanto alla parete rossa, seduti sui nostri cuscini. Non ho registrato particolari difficoltà a gestire questi momenti, pur avendoli messi in preventivo. Probabilmente l’averne parlato con i genitori ed aver loro annunciato questa novità, intuita e compresa non come “la solita promessa”, mi ha anche aiutato in tal senso. Registro solo qualche piccola scaramuccia bambina per mettere il cuscino vicino al mio, subito sedata. Nulla più: capiscono che possono sentirmi comunque e possono vedere le immagini che, di volta in volta, mostro, spiego o lascio semplicemente gustare.

Il silenzio, le bocche aperte, gli occhi fissi su di me o sulle immagini hanno caratterizzato le prime settimane, poi l’assorbente silenzio ha lasciato il posto a domande, anticipazioni, dotti commenti, apprezzamenti sulle tavole, ma anche sulla trama stessa del racconto.

Ancora. Lungo un processo virtuoso ormai attivato, ed in parte impreveduto, anche la lettura di testi proposti da loro⁸ e/o letti a casa da soli e con i genitori e riletti, con doppio piacere, anche a scuola⁹. Di più. Quasi un’apoteosi, l’arrivo dei loro libri illustrati con brevi testi scritti da loro, con tanto di copertina, rilegatura con cucitrice ed illustrazioni a matita.

⁶ G. Rodari, *Favole al telefono*, Mondadori Milano, 1993, pp. 47-48. Il titolo prende spunto dalla straordinaria omonima “favola al telefono” di G. Rodari. È il racconto di un giovane gambero che, da solo e di nascosto, vuole imparare a camminare in avanti, contro il suo stesso istinto animale e le leggi della natura. Testardo, ed in “direzione ostinata e contraria” continua e non demorde. Alla stregua di un Ulisse dantesco che “mise sè per l’alto mare aperto”, vuole cambiare e “diventar del mondo esperto”. Mi sono spesso identificato nel giovane gambero rodariano e mi sono sempre sentito in viaggio, mai sazio, mai arrivato: “Andrà lontano? Farà fortuna? Raddrizzerà tutte le cose storte di questo mondo? Noi non lo sappiamo, perché egli sta ancora marciando con il coraggio e la decisione del primo giorno. Possiamo solo augurargli di cuore: - Buon viaggio!”

⁷ S. Blezza Picherle, *Leggere nella scuola materna*, Ed. La Scuola, Brescia, 1996, p. 62.

⁸ Ricordo con tenerezza un mio alunno che arrivò un giorno con *Il Corsaro nero* edizione integrale, testo fittissimo di parole e con una decina scarsa di illustrazioni. Di fronte alla mia titubanza e stupore mi incoraggiava: «*Maestro, dai, se iniziamo subito alle quattro lo abbiamo finito!*»

⁹ Illuminanti le indicazioni rodariane in merito: G. Rodari, *Grammatica della fantasia. Introduzione all’arte di inventare storie*. Einaudi Ragazzi, Trieste, 2007, p. 62. «I bambini in quanto a storie, sono abbastanza a lungo conservatori. Le vogliono riascoltare con le stesse parole della prima volta, per il piacere di riconoscerle, di impararle da cima a fondo nella giusta sequenza, di riprovare le emozioni del primo incontro, nello stesso ordine: sorpresa, paura, gratificazione.»

Ne abbiamo divorati 84. Ottantaquattro tra albi illustrati e libri per bambini. Tanti e belli.

Ci hanno tenuto compagnia, ci hanno dato la mano accompagnandoci in un percorso di scoperta che penso, e spero, darà risultati duraturi. Ho seminato. Pazientemente attendo.

Libri, dunque. E pagine da sfogliare, toccare, guardare, perfino da annusare. Libri che, sanno, vanno tenuti con cura, sfogliati ed apprezzati non solo per il numero di pagine, ma per la qualità delle illustrazioni, per il titolo, la trama intuita, per la simpatia che provano per quell'autore o illustratore.

“Prendo questo, maestro, è corto”, non me lo sono mai sentito dire.

Si è posto sin da subito **il problema della selezione**: «il primo fattore che alimenta la motivazione è indubbiamente da correlare alla validità e alla significatività dei libri. Questi dovrebbero essere interessanti ed affascinanti, tali cioè da meravigliare ed avvincere il lettore.»¹⁰

Professionalmente obbligata, pertanto, la scelta docente, oculata e responsabile, all'interno di una vasta produzione editoriale per l'infanzia. Un giro nei supermercati o in certe librerie tra gli scaffali riservati ai bambini è illuminante in tal senso: sezione rosa (meglio se glitterata) per le bimbe che vi si precipitano abbracciando trite storie di principesse o riproposizioni piatte di film e cartoni animati¹¹; macchine, mostri ed eroi della TV per i maschietti, meglio se con qualche *gadget* all'interno¹². Penso ne siamo stati vittime tutti, non foss'altro per i regali ricevuti.

All'inizio non ho detto nulla ed ho continuato a proporre libri scelti da me. Intanto si accumulavano i libri che portavano da casa per leggere assieme. Li ho presi in considerazione dopo un po' di sano allenamento a suon di storie ed immagini di qualità.

In seconda battuta ho scelto, apposta, alcune riproposizioni cartacee di cartoni animati e/o prodotti televisivi.

La differenza è stata intuita sia nelle immagini che nei brevissimi brani letti, che nulla lasciavano allo stile e alla “maraviglia”. Scarni i commenti: al di là di qualche «*io ce l'ho*» oppure «*io l'ho visto*», non è emerso null'altro di significativo. Non poteva essere altrimenti.

Abbiamo quindi deciso assieme che quei libri non li avremo letti a scuola, li avremo guardati, se avessero voluto, ne avremo parlato assieme: il leggere o raccontare quelle storie lo avremo lasciato ai DVD o alle cassette che ormai tutti hanno (abbiamo) a casa.

¹⁰ S. Blezza Picherle, *Leggere nella scuola materna*, Ed. La Scuola, Brescia, 1996, p. 62.

¹¹ «Ma questo potere d'attrazione consente anche agli autori e agli editori di saccheggiare le inclinazioni e i desideri dei giovani lettori, offrendo loro un menù stuzzicante che spesso si rivela cibo-spazzatura. Testi ed illustrazioni solleticano piacevolmente il bambino e rafforzano modelli di pensiero stereotipati, che riducono la possibilità di sviluppare il proprio talento critico e creativo» in J. Zipes, *Oltre il giardino. L'inquietante successo della letteratura dell'infanzia da Pinocchio a Harry Potter*, Mondadori, Milano, 2002, p. 72.

¹² «E allora mi domando se le iniziazioni alla lettura siano oggi rese impossibili, o difficilissime, dalla distruttiva concorrenza che strumenti, tempi, spazi, modi di vita esercitano nei confronti del libro, oppure solo e semplicemente perché tutte le iniziazioni, tutti i riti di passaggio, tutte le riconoscibili tappe nel cammino dei giovanissimi verso la vita adulta sono scomparse in quanto non ci sono più celebranti, stregoni, druidi, sciamani o addirittura babbi», in A. Faeti, *I diamanti in cantina*, Il Ponte Vecchio, Firenze, 1995, p. 25.

Identica sorte per le fiabe classiche raccolte in libroni di “fiabe della buonanotte”. Nessuna crisi d’astinenza. Anzi.

I libri che si leggevano a scuola, appoggiati alla nostra parete rossa, erano poi ricercati nei fine settimana in biblioteca ed in libreria.



H. Heine, *La strana notte degli Amici Amici*, EL 2003

Continua...